

L'analisi

**Larghe intese
l'alternativa
è solo il caos**

Alessandro Campi

Haragione il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano quando sostiene - lo ha fatto ieri intervenendo al Cnr in occasione del

Premio per l'innovazione - che «in Italia abbiamo il record della fibrillazione politica: non passano due mesi dalla formazione di un governo che l'argomento delle discussioni diventa la prossima, imminente, o fatale crisi di governo». In effetti, da quando è nato l'esecutivo Letta la domanda che quotidianamente si pongono gli osservatori è quanto potrà durare, non se riuscirà a realizzare il programma che si è dato.

si di governo». In effetti, da quando è nato l'esecutivo Letta la domanda che quotidianamente si pongono gli osservatori è quanto potrà durare, non se riuscirà a realizzare il programma che si è dato.

> Segue a pag. 14

Segue dalla prima

**Larghe intese
l'alternativa
è soltanto il caos**

Alessandro Campi

A pochi - ha lamentato ancora il Capo dello Stato - sembra stare a cuore «la continuità delle istituzioni», che secondo le sue parole significa «un continuo sforzo di autocorrezione» e non deve essere confuso con il «conservatorismo» e «l'immobilismo». In realtà, quanto accaduto negli ultimi ore dovrebbe tranquillizzare l'inquilino del Colle rispetto alla tenuta dell'esecutivo che egli stesso ha ispirato dopo la sua rielezione. È vero, un ministro si è dovuto dimettere per non aver ottemperato alcuni obblighi fiscali e tributari; c'è un sottosegretario che potrebbe trovarsi presto imputato di falsa testimonianza; e soprattutto c'è il maggior sostenitore politico di questo esecutivo, Silvio Berlusconi, che in poco più di una settimana si è visto rovesciare addosso due sentenze che lui stesso e i suoi sostenitori hanno definito il frutto di uno spirito persecutorio che dura da vent'anni.

Ma se in altre circostanze tutto ciò sarebbe bastato a scatenare una crisi politica e a far dissolvere la maggioranza parlamentare che sostiene Letta, oggi assistiamo invece ad un curioso spettacolo: minacce e dichiarazioni di fuoco, accuse e denunce vengono fatte seguire da sincere rassicurazioni sulle sorti dell'esecutivo. Qualunque cosa accada - si dice - non influirà negativamente su quest'ultimo, che è nato in condizioni di emergenza, è sostenuto da una «strana maggioranza», ma proprio per questo - si dice ancora - ha il dovere di andare avanti nel suo lavoro per il bene degli italiani. Il che sta a significare, evidentemente, una sola cosa: che fatti tutti i calcoli, esaminate tutte le variabili e le ipotesi in campo, qualunque alternativa a questo governo rischia di rivelarsi una pericolosa avventura o una soluzione peggiore dell'attuale per chi dovesse assumersi la responsabilità di farlo cadere. I partiti che lo sostengono ne sono ben consapevoli e si comportano di conseguenza: fanno la voce grossa, ma evitano ogni per il momento ogni azzardo.

Berlusconi - dopo le ripetute batoste alle recenti consultazioni politiche e amministrative - ha un partito da rifondare: capace al vertice di grandi e plateali atti di fedeltà (come si è visto ieri nella romana piazza Farnese, con il raduno dei suoi fedelissimi), ma sul territorio meno in grado di raccogliere consensi e di mobilitare entusiasmi. Deve poi pensare, oltre che alle sue pros-

me scadenze giudiziarie, se gli convenga andare al voto anticipato mantenendo l'attuale legge elettorale. Chi gli garantisce, col clima magmatico che c'è nel Paese, la vittoria che i sondaggi gli danno sulla carta? Il faccia a faccia che il Cavaliere e Letta hanno avuto ieri sera ha confermato come il primo - pur tenendo il punto sull'Imu e sull'Iva - non ha alcuna intenzione di creare difficoltà al secondo. Almeno per i prossimi mesi.

Il Pd, che fine a poco tempo fa ha accarezzato, in certe sue componenti, l'idea di una maggioranza alternativa a quella col Pdl, da realizzare insieme al M5S, si è definitivamente reso conto che con Grillo - che ancora ieri ha bocciato qualunque possibilità di collaborazione del suo movimento con la giunta romana del sindaco Marino - non si possono fare accordi politici duraturi, al centro come in periferia. Quanto alla possibilità di fare affidamento su una scissione del gruppo parlamentare grillino, anch'essa sembra svanita: qualcuno è stato espulso, qualcun altro se ne è andato spontaneamente, ma l'attesa diaspora di massa non si è realizzata. C'è poi la scadenza congressuale da tenere presente. Sino a che - presumibilmente nel tardo autunno - non si sarà deciso chi guiderà il partito e non si saranno definiti i nuovi equilibri di potere interno nessuno si aspetti dai democratici fughe in avanti o colpi di testa. Quanto ai centristi, anch'essi sostenitori dell'esperimento Letta, sono troppo presi a loro volta da divisioni interne e contrasti di linea politica (tra Monti e Casini, tra l'ala riformista montezemoliana e quella cattolica) per poter immaginare di sostenere in modo compatto una formula di governo diversa dall'attuale.

Insomma, sino alla fine dell'anno, il governo a quanto pare non avrà molto da temere dalla sua maggioranza. L'unica variabile che potrebbe mettere in crisi Letta è quella esterna: un aggravarsi repentino della crisi economica, l'adozione di misure o provvedimenti che dovessero risultare altamente impopolari, il diffondersi di proteste spontanee di piazza causate dal malessere sociale dilagante. Ma sono scenari che nessuno si augura e comunque difficili da prevedere. Resta solo da capire se un governo che rischia di sopravvivere dai qui ai prossimi mesi solo per mancanza di alternative reali e perché i suoi sostenitori hanno paura di un salto nel buio sia esattamente ciò che serve agli italiani.